

Alessandra Grasso *

L'Arditismo dopo Fiume: Arditi d'Italia e Arditi del Popolo

IL 150 anniversario della nascita di D'Annunzio costituisce per me oggi¹ l'occasione per affrontare un argomento che è quello dell'Arditismo che ho avuto modo di studiare, seppure marginalmente, nel corso delle mie ricerche relative alla tesi di dottorato². Nel ricostruire la vicenda del gruppo romano di "Giustizia e Libertà" mi sono imbattuta infatti in una serie di documenti che testimoniavano come alcuni fra gli arrestati avessero fatto parte, durante la prima guerra mondiale, delle squadre d'assalto degli Arditi³.

Per comprendere a pieno il fenomeno dell'Arditismo non si può prescindere dal clima politico-sociale, confuso e contraddittorio del nostro paese, nella fase compresa tra il 1917, anno in cui furono create le prime squadre d'assalto⁴, e la fine della prima guerra mondiale, fino ad arrivare agli sconvolgimenti radicali del biennio rosso e alla restaurazione, avvenuta con la marcia su Roma.

Per dipanare la massa intricata di movimenti e associazioni che si costituirono in quel frangente è necessario cogliere i collegamenti intercorrenti

* Dottoressa di Ricerca, Università degli Studi di Messina.

¹ Viene qui riprodotto l'intervento esposto ai Colloqui dottorali sul tema "150 anni di D'Annunzio: il personaggio, le imprese, le opere", Università degli Studi di Messina 11-13 Novembre 2013.

² La tesi è relativa alla biografia politica di Max Salvadori.

³ Tra le nove persone cui, dopo l'arresto, venne effettivamente comminata una pena, Aristide Ciccotti e Narducci Ferdinando sono schedati come ex Arditi di guerra, senza contare che anche uno dei più rappresentativi esponenti del movimento romano di Giustizia e Libertà, Francesco Fancello, fece parte delle truppe d'assalto

⁴ I reparti d'assalto nacquero nel campo di Sdricca di Manzano, all'interno della seconda armata, su iniziativa dei generali Capello e Grazioli e del tenente colonnello Bassi. Cfr. G. Rochat, *Gli Arditi della Grande Guerra. Origini, battaglie e miti*, Editrice Goriziana, Gorizia 1990, pp.15-28.

tra Arditismo, Futurismo, Dannunzianesimo e Fasci di combattimento⁵. Il mito degli Arditi è stato spesso associato allo squadristico fascista; questa affermazione è vera solo in parte, come cercheremo di evidenziare nel corso della nostra trattazione.

Non tutto il movimento, infatti, venne fagocitato dal fascismo, ma, all'interno delle innumerevoli associazioni di Arditi che si vennero a costituire, è possibile intravedere una serrata dialettica interna che portò alla spaccatura dell'Associazione e alla presenza degli esponenti in entrambi gli schieramenti nella futura lotta tra fascismo ed antifascismo, prefigurata proprio dallo scontro armato, nei mesi che precedettero l'affermazione del partito mussoliniano tra gli esponenti delle due associazioni di Arditi, la Federazione nazionale Arditi d'Italia e gli Arditi del popolo⁶.

Gli Arditi erano nati, come battaglioni d'assalto nell'estate del 1917. Scopo della loro costituzione era stato quello di cambiare l'organizzazione della battaglia offensiva, imprimendo maggiore dinamicità alla logorante guerra di trincea⁷. La loro caratterizzazione non fu solo dovuta tanto ad elementi esclusivamente tattico- militari quanto piuttosto alla leggenda di valore e ferocia che ne accompagnò le imprese belliche, ma soprattutto la strumentalizzazione che del loro mito venne operata, prima dalla propaganda bellica, poi dal fascismo, che li presentò come precursori dello stesso regime e come modello ideale di uomo- combattente⁸. La loro fama, collegata alle vittorie sul Piave e nel Vittorio Veneto, era destinata a crescere, acquistando un prestigio che sarebbe andato oltre al loro ruolo effettivamente giocato in guerra.

Il comune denominatore dell'Arditismo era il coraggio fisico, il disprezzo della morte, l'insofferenza per la disciplina e per la morale comune dell'ordine⁹. Attorno a questi fattori si sviluppò un forte spirito di corpo e di cameratismo e, di fatto, gli Arditi si sentirono accomunati dalla convinzione di far parte di un élite guerriera destinata ad avere un ruolo nella nuova Italia che sarebbe nata dopo la guerra.

⁵ Cfr. M. Rossi, *Arditi! Non Gendarmi. Dall'Arditismo di guerra agli Arditi del popolo*, BFS, Pisa 1997.

⁶ *Ibidem*.

⁷ G. Rochat, *op. cit.*, p.27.

⁸ *Ivi*, pp. 71-77.

⁹ R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, Einaudi, Torino 1995, p. 478.

La loro particolare atipicità, manifestata già nel corso del conflitto aveva attirato su di loro l'inimicizia dei carabinieri e di parte della popolazione civile¹⁰. Le autorità militari, preoccupate per la loro indisciplina e insofferenza verso le regole, dopo averne sfruttato il loro mito, propagandandone le imprese belliche, con la fine delle ostilità ne tardarono la smobilitazione per timore di sovvertimento dell'ordine pubblico¹¹. A preoccupare gli alti comandi militari sopraggiunse la progressiva politicizzazione dei reparti; emblematica, nel 1918, è la decisione del generale Caviglia, artefice insieme a pochi altri della fondazione delle squadre d'assalto, di sciogliere il corpo degli Arditi, salvo un ripensamento nel 1919 quando si prospettò la possibilità che la stessa politicizzazione, guardata prima con ostilità, potesse ritornare utile in funzione antisocialista¹².

“L'ingresso degli Arditi nella lotta politica del dopoguerra avvenne - ha scritto Rochat - attraverso la mediazione di due gruppi diversi, ma vicini e presto alleati: i futuristi e il Popolo d'Italia di Mussolini”¹³, alleanza che trovò espressione nella contestazione a Bissolati alla Scala di Milano del gennaio 1919¹⁴.

I futuristi furono i primi a rivolgersi agli Arditi come ad una forza politica autonoma e rinnovatrice che avrebbe dovuto continuare nel dopoguerra l'opera di rigenerazione iniziata nel conflitto. Parecchi Arditi, ufficiali, sottoufficiali e anche semplici militari di truppa erano stati prima della guerra futuristi, o almeno vicini al futurismo e alcuni di essi godevano di grande prestigio tra i commilitoni¹⁵. Tra di essi svolsero un ruolo rilevante, nel legare a sé i compagni, Ferruccio Vecchi e Mario Carli¹⁶.

Fu proprio la paventata ipotesi di scioglimento dei reparti che fece da collante nell'unire ancora di più gli Arditi contro quella che venne definita “ la

¹⁰ Cfr. F. Cordova, *Arditi e Legionari dannunziani*, Marsilio, Padova 1969, G. Rochat, *op. cit.*, p. 89.

¹¹ M. Rossi, *op. cit.*, pp.21-22.

¹² G. Rochat, *op. cit.*, p. 125-130.

¹³ *Ivi*, p.115.

¹⁴ R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario*, cit., p. 480.

¹⁵ *Ivi*, p. 477.

¹⁶ G. Rochat, *op. cit.*, pp.115- 120.

manovra socialista- giolittiana¹⁷ ”che, sciogliendone i reparti, avrebbe vanificato e disconosciuto i loro sforzi nel conflitto. Già nelle ultime settimane di guerra aveva visto la luce “Roma Futurista”, giornale diretto da Mario Carli e da Emilio Settimelli che recava per sottotitolo “giornale del partito politico futurista¹⁸”, da costituirsi dopo la guerra.

L’associazione fra gli Arditi di Italia fu fondata a Roma il 1 gennaio 1919, e sarebbe stata la prima di tante. Come vedremo in seguito, “la creazione di un’associazione di corpo assumeva un carattere di rottura proprio perché tutti i reduci si andavano ad organizzare unitariamente nell’Associazione Nazionale mutilati e invalidi di guerra e nell’Associazione nazionale combattenti”¹⁹.

La scelta degli Arditi si configura come una scelta elitaria e si poneva idealmente in continuità con lo spirito bellico, con la volontà di consolidare la propria posizione, cavalcando l’onda dell’eccezionalità dello stato di guerra, alla ricerca di un ruolo politico, che essi ritenevano gli spettasse per le benemerienze belliche²⁰. L’unico spazio che gli si offriva loro, sulla scorta della contrapposizione tra interventisti e neutralisti²¹, era quello di giocare un ruolo di punta nella lotta contro il movimento operaio e il disfattismo borghese²², rei prima e durante la guerra di osteggiare il mutamento della società italiana. In quest’ottica non poteva essere il connubio con i futuristi che poteva dare

¹⁷ F. Cordova, *op. cit.*, pp. 15-19.

¹⁸ R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario, cit.*, p. 474.

¹⁹ Per una visione completa dell’associazionismo tra combattenti e reduci si veda: G. Sabbatucci, *I combattenti nel primo dopoguerra*, Laterza, Bari 1974.

²⁰ F. Cordova, *op. cit.*, pp. 15-19.

²¹ A tal proposito De Felice scrive: “Il solco che la guerra aveva scavato tra interventisti e neutralisti non era destinato a colmarsi con la fine della guerra. In molti casi esso sarebbe sopravvissuto ancora per molti anni, anche dopo che l’affermarsi del fascismo prima come movimento e dopo come regime, avrebbe provocato un riavvicinamento tra alcuni settori del neutralismo e alcuni settori dell’interventismo. Tanto più doveva apparire insanabile il contrasto alla fine del’18. La pace sotto questo profilo non poteva non essere un prolungamento della guerra: nel nuovo clima di progressiva liberalizzazione della vita politica e di fronte allo scatenarsi senza più alcun freno dei reciproci odi e reciproci settarismi, il solco tra i due blocchi era inevitabilmente destinato ad approfondirsi.” R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario, cit.*, p. 421.

²² G. Rochat, *op. cit.*, p. 122.

all'associazione uno sviluppo: furono Milano e il popolo d'Italia di Mussolini che portarono gli Arditi alla ribalta²³.

Già negli ultimi mesi di guerra Mussolini si era fatto sostenitore, sulle colonne de "Il popolo d'Italia" di una super pensione per i mutilati e un migliore trattamento per tutti gli ex combattenti; con la fine della guerra cercò di rendere questi legami più organici tentando di influenzare senza successo, l'Associazione nazionale combattenti, fondata a Roma nel 1918. Fondamentale fu invece l'influenza che il futuro duce riuscì ad esercitare nella sezione milanese della costituita Associazione Arditi d'Italia²⁴.

Nella Milano dei primi mesi di smobilitazione l'Associazione Arditi raggiunse rapidamente una certa consistenza e notorietà. A marzo l'Associazione contava sezioni a Torino, Firenze, Napoli, Ancona, Palermo e Genova²⁵.

Con la costituzione a Piazza San Sepolcro dei Fasci di combattimento, il 23 marzo del 1919, Arditismo e Fasci di combattimento, diventarono, in quel frangente, un binomio indissolubile, il salto di qualità per l'Associazione degli Arditi d'Italia, venne compiuto infatti quando gli industriali iniziarono a finanziarla in funzione antisocialista. In cambio di appoggio politico, propagandistico ed economico, gli Arditi milanesi accettarono di qualificarsi come "braccio armato del nascente fascismo", connubio suggellato dall'incendio della sede de "L'Avanti" del 15 aprile 1919²⁶. Dopo questo episodio, grazie alle sovvenzioni ottenute, Vecchi e Carli poterono fondare "L'Ardito"²⁷.

Giorgio Rochat legge nel coinvolgimento attivo degli Arditi nell' incendio del quotidiano socialista un chiaro segno della volontà di questi di evitare l'assorbimento nel movimento mussoliniano, privi di un capo dotato di prestigio e abilità e vincolati al loro mito elitario. Desiderosi di conservare la propria identità, pur all'interno del movimento dei fasci di combattimento, gli Arditi videro l'opportunità di prendere l'iniziativa, nel modo ad essi più congeniale la lotta armata²⁸.

²³ *Ivi*, p.115.

²⁴ R. DE Felice, *Mussolini il rivoluzionario*, cit., pp. 473-474.

²⁵ G. Rochat, *op. cit.*, p. 119.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ *Ivi*, p. 123.

²⁸ *Ivi*, pp. 120-125

Il connubio tra Arditi e movimento dei fasci di combattimento era però destinato ad incrinarsi sotto l'ascia dei colpi inferti da Gabriele d'Annunzio e l'impresa fiumana²⁹.

Durante la prima guerra mondiale il Vate³⁰ aveva avuto il merito di “sedurre con la sua retorica i nazionalisti, i democratici e persino i socialisti più colti”, l'appello “Delenda Austria³¹” aveva riunito per ragioni diverse nazionalisti ed interventisti democratici e la sua oratoria aveva costituito un punto di convergenza di tutto lo schieramento interventista così disarmonico, le cui contraddizioni da sempre latenti tra nazionalisti da una parte e interventisti democratici dall'altra, esploderanno proprio a Fiume.

Ha scritto Marco Rossi:

Durante i suoi 16 mesi di vita sotto la Reggenza del Carnaro, Fiume fu e rappresentò molte cose insieme, anche fortemente contrastanti, tanto che si è voluto vedere in essa, contemporaneamente, un avamposto del nazionalismo, la capitale futurista d'Italia, il preludio alla marcia su Roma e una sorta di repubblica dei Soviet³².

Molti Arditi, tra cui Ferruccio Vecchi, risposero all'appello “Fiume o morte” e molti furono i volontari e le sottoscrizioni raccolte dall'associazione Arditi d'Italia di Torino³³. Nella storia dell'Arditismo Fiume rappresentò un bivio fondamentale, molti Arditi furono attratti dall'avventura adriatica di D'Annunzio.

Nel 1920 fu redatto a Fiume un nuovo Programma Statuto dell'Associazione Arditi ed il Vate venne proclamato presidente onorario. Consumatosi l'epilogo fiumano, le vicende dell'Arditismo dannunziano si andarono intrecciando con quelle dei legionari e nel corso del 1920 gli Arditi si riunirono nell'Associazione Nazionale Arditi d'Italia, che contemplava, a differenza della prima, che potessero entrare a farvi parte, oltre che agli ex combattenti dei reparti di

²⁹ Sulla questione fiumana, P. Alatri, *Nitti, D'Annunzio e la questione adriatica (1919-1920)*, Feltrinelli, Milano 1959; R. De Felice, *D'Annunzio politico 1918- 1938*, Laterza, Roma- Bari 1978, Id. *Mussolini il rivoluzionario*, cit., M. A. Leeden, *D'Annunzio a Fiume*, Laterza, Roma- Bari 1975.

³⁰ Cfr. M. Insenghi, *Il mito della grande guerra da Marinetti a Malparte*, Laterza, Bari 1970.

³¹ Colarizi, *Storia del Novecento Italiano. Cent'anni di entusiasmo, di paure, di speranza*, BUR, Milano 2010, pp.60-64.

³² M. Rossi, *op. cit.*, p.43.

³³ M. Rossi, *op. cit.*, p. 44.

assalto, anche i legionari fiumani, tutti gli Arditi di cielo e di mare, e anche i ragazzi vicini idealmente all'Arditismo ma che a causa della loro giovane età non avevano preso parte alla prima guerra mondiale.³⁴

Come conseguenza del mancato appoggio di Mussolini all'impresa fiumana, conclusasi tristemente con il Natale di sangue, e della conseguente "rottura" tra D'Annunzio e Mussolini³⁵, nel corso del 1921 venne chiesta l'uscita degli Arditi dall'organizzazione dei fasci di combattimento. Gli aderenti ad entrambe le organizzazioni non accettarono però tale linea e diedero vita alla Federazione Nazionale fra gli Arditi d'Italia, di stretta osservanza mussoliniana. A contendere a questi l'eredità spirituale di tutto l'Arditismo di guerra e dei Legionari dannunziani protagonisti di Fiume, era sorta nella capitale all'interno dell'Associazione di Arditi, gli Arditi del popolo³⁶. Significativo il fatto che gli Arditi del Popolo come ha rilevato lo storico britannico Leeden, siano apparsi dopo la conclusione dell'impresa dannunziana³⁷.

Di provenienza anarchica e repubblicana gli esponenti della nuova associazione si contrapposero nettamente al fascismo. Significativo un rapporto della questura di Roma da cui si evince che:

Il programma degli Arditi del Popolo non ha che un solo punto essenziale e cioè reagire contro il fascismo con gli stessi mezzi che esso usa e cioè con la difesa armata. Essi hanno centurie squadre analoghe a quelle fasciste: non hanno formulato nessun programma politico ben determinato avendo i loro dirigenti dichiarato di non essere aprioristicamente contro la nazione, così come i fascisti affermarono e affermano di non combattere l'organizzazione socialista³⁸.

³⁴ *Ivi*, p. 69-78.

³⁵ Cfr. R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario*, cit., pp.545-598.

³⁶ In tal senso è indicativo un resoconto della questura di Roma del luglio 1921 che individua la lotta intestina all'interno della sezione di Arditi tra l'ex tenente degli Arditi Giuseppe Bottai e l'altra capeggiata dall'anarchico Argo Secondari. *Rapporto della regia questura di Roma alla Direzione Generale di Pubblica Sicurezza dell'8 luglio 1921*, ACS, Min. Interno, PS G1, 1922, b.98.

³⁷ M. Leeden, *op. cit.*, p. 69.

³⁸ *Notiziario del 15 luglio 1921*, ACS, Min. Interno, PS G1, 1922, b.98.

Interessante anche questo stralcio di un'intervista a Secondari, apparsa su "L'Ordine Nuovo". Alla domanda sul perché e quando furono costituiti gli Arditi del popolo, Secondari³⁹ rispondeva:

Da pochissimi giorni soltanto per la difesa dei lavoratori del braccio e del pensiero. Gli Arditi non potevano essere indifferenti e passivi di fronte alla guerra civile scatenata dai fascisti. E come furono all'avanguardia dell'esercito italiano, essi intendono essere all'avanguardia del popolo lavoratore. In un primo tempo il fascismo sembrava animato da uno scopo, che nelle sue forme esteriori, appariva anche a noi ispirato dal patriottismo: arginare le cosiddette violenze rosse. Noi che sostanzialmente miriamo a realizzare la pace interna dando la libertà ai lavoratori, potevamo anche restare estranei alla contesa tra fascisti e sovversivi. Oggi però non è più il caso di parlare della violenza rossa. Il triste monopolio del brigantaggio politico è esclusivamente tenuto dai fasci di combattimento. Se di fronte alla sistematica guerra sostenuta dai fascisti contro il proletariato italiano e le sue istituzioni, l'Arditismo non intervenisse, si rinnegherebbe. Fin dalle tragiche giornate di Fiume, gli Arditi avevano compreso che cosa si nascondesse sotto il manto del patriottismo per l'organizzazione fascista e da quel momento fra Arditi e fascisti si aprì un abisso. E gli Arditi sofferenti e umiliati per il tradimento fascista verso il Comandante, cominciarono a riannodare le proprie fila e a schierarsi definitivamente contro i Fasci. Lo stesso Comandante del resto, con un suo ordine vietò ai Legionari fiumani, che sono in gran parte Arditi, di far parte dei Fasci. Gli Arditi più nulla debbono avere in comune con i Fasci⁴⁰.

L'obiettivo degli Arditi del Popolo fu quello di contrastare la violenza delle camicie nere; gli esponenti delle due associazioni si scontrarono nei mesi

³⁹ Argo Secondari aveva partecipato alla prima guerra mondiale, raggiungendo durante la guerra il grado di Tenente del battaglione studenti degli Arditi. Decorato con tre medaglie, dopo il conflitto aveva sposato posizioni rivoluzionarie. Nel 1919 era stato promotore del complotto di Pietralata, un tentativo insurrezionale che avrebbe dovuto portare al rovesciamento del governo Nitti. Il complotto fallì ancor prima di addivenire ad una qualunque azione, i cospiratori furono arrestati ma non a caso fu messo in correlazione con il successivo paventato tentativo rivoluzionario a Fiume, che si delineò soprattutto con l'avvicendamento tra De Ambris e Giuriati (la notizia è riportata in R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario*, cit. p. 552). Lo stesso Argo Secondari partecipò all'impresa fiumana, sulla sua complessa figura e in generale sugli Arditi del Popolo si vedano oltre i testi già citati anche: P. Spriano, *Storia del partito comunista italiano*: vol. I *Da Bordiga a Gramsci*, Einaudi, Torino 1976. E. Francescangeli, *Arditi del popolo: Argo Secondari e la prima organizzazione antifascista (1917-1922)*, Odradedek, Roma 2003. ID., *Argo Secondari in Dizionario biografico degli anarchici italiani*, BFS, Pisa 2005.

⁴⁰ L'intervista ad Argo Secondari apparsa su "L'Ordine Nuovo" del 12 luglio 1921, riportata in appendice da M. Rossi, *op. cit.*

precedenti la marcia su Roma, ma le due associazioni rivali furono entrambe sciolte, l'una nel 1922, l'altra nel 1923⁴¹.

Attraverso queste intricate vicende si può comprendere il clima di “guerra civile” che caratterizzò il nostro paese negli anni 1919-1922: lo scontro tra fascisti e Arditi del popolo acquisì il sapore di un vero e proprio conflitto armato e di una guerra civile, come si evince anche dalle parole di Secondari.

Quanto detto ci permette una breve riflessione di natura storiografica sull'uso della categoria di guerra civile europea, riferita agli anni Venti dello scorso secolo⁴². La guerra civile europea⁴³ ebbe origine con lo scoppio della prima guerra mondiale e, soprattutto, con l'ampia serie di traumi che questo evento provocò nel tessuto sociale continentale; sappiamo benissimo quanto non sia mai stato facile l'utilizzo della categoria interpretativa di guerra civile nel nostro paese, l'esempio più celebre in tal senso è quello della Resistenza⁴⁴, che, solo negli ultimi anni, in sede storiografica è stata riconosciuta come tale.

Ma si può estendere la categoria “guerra civile” anche agli anni venti? È, cioè, coerente parlare “dell'Italia del primo dopoguerra, percorsa prima da una

⁴¹ A partire dal fallimento dello sciopero legalitario dell'agosto 1922, gli Arditi del popolo si disgregarono. Cordova sostiene che ciò avvenne a causa del mancato appoggio da parte del neonato Partito Comunista d'Italia che vedeva scalfita, dalla “concorrenza” degli Arditi del Popolo, la propria egemonia politica. Il PCd'I era impegnato in quel frangente a costituire le proprie squadre comuniste d'azione, e guardava con sospetto l'associazione degli Arditi che si dichiarava interpartitica. Cfr. F. Cordova, *op. cit.*, p. 122. Per quanto riguarda invece la sezione romana della Federazione Nazionale fra gli Arditi d'Italia essa venne sciolta nel 1923, in attesa di essere ricostituita, sotto la supervisione del tenente Iglori, del capitano Pontecorvo e del colonnello Abbatini, con fini prettamente fascisti. *Rapporto della questura di Roma alla Direzione Generale di PS del 15 agosto 1923*, ACS, Min. interno.

⁴² Per l'analisi di questo aspetto ci siamo ampiamente avvalsi dalle suggestioni offerte da E. Acciai, *Italia 1918-1922: sull'uso della categoria guerra civile*, in “*Officina della storia*” su www.officinadellastoria.org/

⁴³ L'uso di questa categoria è entrato nel dibattito contemporaneo grazie al libro di E. Nolte, *Nazionalismo e bolscevismo. La guerra civile europea 1917-1945*, Sansoni, Firenze 1988.

⁴⁴ Cfr. C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1992.

fortissima conflittualità sociale e poi dalle violenze squadriste, come di un paese scosso da una guerra civile”⁴⁵?

Certo è i primi anni Venti non si possono comprendere senza passare attraverso quel clima di traumi e violenza che sconvolsero la società italiana, modellandone, attraverso la simbiosi tra cultura, politica e violenza, la mentalità e le idee dei suoi protagonisti”⁴⁶.

Lo stesso Claudio Pavone collegò il conflitto tra fascisti e antifascisti come il naturale proseguimento di uno scontro aperto ne 1919-1922, e gli stessi contemporanei, sia i socialisti riformisti, che Mussolini, raccontarono e interpretarono la lotta di quegli anni come guerra civile⁴⁷. Se, nella memoria dei protagonisti, la categoria interpretativa in oggetto, è stata costantemente evocata, ne appare legittimo, pur con le necessarie cautele⁴⁸, l'utilizzo anche da parte degli storici di oggi.

La vicenda degli scontri tra le diverse anime dell'Arditismo potrebbe costituire un ulteriore elemento di ipotesi, per suffragare la tesi esplicitata, e fornire un ulteriore elemento di valutazione, ma, il quadro dell'effettivo numero delle forze presenti in campo, utile a comprendere le effettive dimensioni del conflitto sociale, non appare omogeneo. In merito la letteratura storiografica, ampiamente citata nelle note, sembra offrire dati e numeri contrastanti, motivo per cui il fenomeno andrebbe maggiormente approfondito in altra sede, anche attraverso una rilettura delle carte depositate all'Archivio Centrale dello Stato e della stampa periodica del periodo.

⁴⁵ A. M., Banti, *Storia della borghesia italiana*, Donzelli, Roma 1996, p. 337.

⁴⁶ E. Traverso, *A ferro e fuoco, la guerra civile europea 1914-1945*, Il Mulino, Bologna 2007, p.9.

⁴⁷ P. Fabbri, *L'Italia dalla Grande Guerra al fascismo (1918-1921)*, Utet, Torino 2009.

⁴⁸ Per certi versi l'uso della categoria guerra civile, riferita agli anni venti, appare problematica in quanto alcune prerogative tipiche affinché si possa determinare una guerra civile vengono meno, ad esempio il monopolio della violenza rimase nelle mani delle autorità legittime. Cfr. G. Ranzato (a cura di), *Guerre fratricide. Le guerre civili in età contemporanea*, Bollati Boringhieri, Torino 1994.